

Il libro La storia della bonifica in Val d'Agri negli anni '50 riletta con i documenti di chi ne fu protagonista
«Scrivere mi ha fatto stare con papà Eduardo, mi ha restituito vecchie amicizie e me ne ha regalate altre»

Davide Morganti

Il vento non sposta il buio dalla strada, i lampioni illuminano il pomeriggio malvolentieri, si cammina con le vite in tasca anche se noi immaginiamo sia il freddo a farci stringere nei cappotti, il passo di Vincenzo Capuano, direttore dell'Unità Operativa Complessa di Cardiologia, è veloce mentre racconta il suo libro anzi suo padre diventato romanzo (Zero non esiste, ritorno in Val d'Agri, Lastaria edizioni, pagg. 256, euro 14,90). Le parole escono riflessive, lente. «Eduardo, mio padre, un giorno incontrò a Salerno un amico che gli propose di andare a Viggiano, in Basilicata, dal momento che era disoccupato accettò e da lì ebbe inizio la sua vita». Si solleva la polvere, passa alle nostre spalle facendo rumore e va via. «Mio padre è stato protagonista della bonifica della Valle d'Agri negli anni Cinquanta, punto di riferimento del Consorzio. Il romanzo ha una scrittura analitica, aderente alla realtà, segue il percorso di Carlo Levi e Rocco Scotellaro».



LE LETTERE

Le strade di Salerno sono un rumore continuo, le mascherine nascondono le persone e l'inverno appare un vecchio stanco di muoversi. «Dopo la morte di mio padre, nel 2009, ho cominciato a mettere a posto le sue cose e ho trovato molte sue lettere, erano indirizzate ai commissari che si occupavano della bonifica, le ho rilette più volte, ne ho parlato con mia moglie, nel tempo la sua storia è diventata un rovello, alla fine, quando ho cominciato il romanzo, sono rimasto fedele a fatti, date e nomi. Certo questa adesione alla realtà ha ristretto il mio campo d'azione». Capuano si ferma per sistemare gli occhiali, la sua immagine si riflette nella vetrina di un negozio triste come questi giorni, riprendiamo a camminare stando attenti alle auto. «Val d'Agri l'ho vista cambiare fino a quattordici anni poi siamo tornati a Salerno, papà venne promosso infatti direttore generale Destra-Sele infine direttore Bonifiche Campania dal 1987 al 2001». Nel romanzo, che ha come esergo dei versi di Alfonso Gatto, la casualità e la pianificazione sono complementari, non vanno in contrasto ma si fanno complici e la figura di Eduardo ne esce potente, uomo che si muove tra antico e moder-

Capuano Zero non esiste il padre diventa romanzo

no. In Basilicata Vincenzo Capuano ci torna spesso, appena il suo lavoro di cardiologo lo permette, per il piacere di ritrovare la sua memoria, oltre alla bellezza di luoghi dal forte impatto mistico. La riflessione del libro è logos umanistico, attenzione alla persona, non a caso Capuano ribadisce, mentre le nuvole allungano i palazzi, che «questo romanzo mi ha fatto stare con mio padre e mi sta restituendo vecchie amicizie d'infanzia e me ne sta regalando altre, quelle dei loro figli. Da bambino in Val d'Agri avevo spazi enormi dove giocare e muovermi, c'era tanta campagna attorno a me e poi tutti abbiamo visto il mondo pian piano svanire fino a far sparire gli spazi, quando ho dovuto pagare una retta per far giocare i miei figli a pallone mi pareva strano, era ve-



nuta meno la libertà del corpo».

LA SCELTA DEL TITOLO

Il titolo nasce, dunque, dall'umanesimo, quello stesso che da sud (e non da nord) portò Cristo a fermarsi a Eboli tra gli uomini («Due è il doppio di uno, - scrive Capuano - ma uno non è il doppio di zero. Zero non esiste. Tra zero e uno c'è una distanza incolmabile; zero e uno: il nulla e la vita. Zero non

esiste. Zero è nulla. Preferisco il nulla a un'altra vita»). La vita dei contadini non è il nulla come per secoli si sono sentiti, né zero perché lo zero scompare come scompare la morte quando si presenta; nel romanzo i protagonisti hanno la premura di non rompere quello che c'è di sacro in terra lucana, l'ossessione di Eduardo è di realizzare opere senza guastare troppo quello che resta, impresa drammatica se si pensa ai pozzi di petrolio a Viggiano. Nostalgia di un tempo, certo, ma anche consapevolezza della sua irrimediabilità, quella che travolge tutto e che «ha portato via anche i miei genitori». Arrivati davanti al palazzo dello studio medico, Capuano entra; il portone si chiude come la pagina di un libro.

IL CARDIOLOGO SALERNITANO NARRA LA VITA DEI CONTADINI SULLE ORME DI CARLO LEVI E ROCCO SCOTELLARO